

FILOSOFIA, POLITICA E DIRITTO: QUESTIONI DI CONFINE

Scritti in onore di Teresa Serra

a cura di
Giuseppe Sorgi e Paolo Savarese



Il limnisco
CULTURA E SCIENZE SOCIALI
Per i classici della filosofia politica

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il limnisco - Cultura e scienze sociali

Comitato scientifico: Giulio M. Chiodi (coordinatore), Luigi Alfieri, Claudio Bonvecchio, Jole Buccisano, Roberto Escobar, Vanda Fiorillo, Roberto Gatti, Alberto Giasanti, Giuliana Parotto, Virgilio Mura

La collana si propone di pubblicare testi, monografici e collettanei, che affrontino temi e strumenti di interpretazione delle strutture e delle dinamiche politiche, sociali e giuridiche.

In particolare curerà la valorizzazione di quegli studi che, attraverso l'indagine tanto sui fenomeni quanto sulle opere di pensiero, siano attenti al ripensamento di categorie filosofiche, politiche, antropologiche e sociali, all'analisi dei linguaggi e dei comportamenti normativi, ai rapporti tra cultura ed ambiente e alle ricerche sulla simbolica e le componenti mitiche della vita sociale.

La collana ha carattere scientifico, ma potrà anche ospitare scritti di natura più divulgativa, purché di alta qualificazione culturale.

I percorsi e gli strumenti si presentano diversificati ma il vero obiettivo delle conoscenze ha un'unica meta, come simboleggiato dal limnisco, antico segno che stava ad indicare che un medesimo significato può avere molteplici interpretazioni.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

A Pino Sorigi

FILOSOFIA, POLITICA E DIRITTO: QUESTIONI DI CONFINE

Scritti in onore di Teresa Serra

a cura di

Giuseppe Sorgi e Paolo Savarese

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Teramo.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di <i>Paolo Savarese</i>	pag. 7
Incentivo <i>ergo sum</i> , di <i>Serenella Armellini</i>	» 15
La storia delle istituzioni politiche e le sue definizioni, di <i>Francesco Bonini</i>	» 27
Francesco Soave e la <i>Vera idea della Rivoluzione di Francia</i> , di <i>Gabriele Carletti</i>	» 41
Il miraggio plebiscitario. Rappresentanza democratica e tentazioni leaderistiche: da Max Weber a Carl Schmitt, di <i>Marco Caserta</i>	» 52
Il consenso informato: questioni di frontiera, di <i>Anna Di Giandomenico</i>	» 71
Nuovi orizzonti: la sapienza orientale di <i>Sarasvatī</i> , Dea e ‘Luce’ della conoscenza dei Veda, di <i>Graziella Di Salvatore</i>	» 80
Maria Teresa e il tramonto del <i>crimen magiae</i> nell’Impero asburgico, di <i>Maria Rosa Di Simone</i>	» 95
Il Codice di Camaldoli tra storia e utopia, di <i>Maria Gabriella Esposito</i>	» 108
La disobbedienza civile elettronica fra poteri e soggetti pubblici e privati nella “Società delle scatole nere”, di <i>Gianluigi Fioriglio</i>	» 114
La virtù benedettina della <i>discretio</i> e la riabilitazione novecentesca della filosofia pratica, di <i>Giovanni Franchi</i>	» 125
<i>Accountability</i> : ultima illusione o ultima spiaggia per la democrazia contemporanea?, di <i>Luca Gasbarro</i>	» 140
Di una singolare “meraviglia”: il Socrate (heideggeriano?) di Hannah Arendt, di <i>Valerio Mori</i>	» 153

Critica del normativismo e limiti della democrazia nell'individualismo di Bruno Leoni, di <i>Adolfo Noto</i>	pag. 165
L'anello di relianza etica e il paradigma della complessità. Decolonizzare l'immaginario, ricentrare l'umano, di <i>Fiammetta Ricci</i>	» 181
Cooperazione, istituzione e riconoscimento. Note prelie ad un'etica pubblica, di <i>Paolo Savarese</i>	» 194
Crisi della democrazia e tecnologia (nella filosofia politico-giuridica di Teresa Serra), di <i>Mario Sirimarco</i>	» 205
Ancora una riflessione in tema di violenza, di <i>Giuseppe Sorigi</i>	» 221

Prefazione

Questo libro raccoglie una serie di saggi in onore di Teresa Serra, scritti da colleghi, collaboratori ed amici che, a vario titolo, hanno condiviso l'attività da lei svolta presso l'Università di Teramo. Sono stati anni intensi, in cui Teresa Serra è stata uno dei punti di riferimento più apprezzati della Facoltà di Scienze politiche, di cui è stata anche preside, anni che hanno lasciato un segno profondo sia sul piano scientifico che su quello della vita dell'istituzione universitaria. In particolare va ricordato e sottolineato lo stile accademico, improntato al garbo, all'attenzione puntuale alle persone, alla visione sempre ampia dei molti e variegati problemi che si intrecciano e spesso si accavallano nella vita di una facoltà e di un ateneo. I saggi qui raccolti rispecchiano, sì, gli interessi e le linee di ricerca e di riflessione di ciascun autore, ma sono legati dal filo e dalla rete di rapporti tessuti in quegli anni e poi coltivati anche dopo il suo trasferimento a Roma. Si tratta di relazioni personali, in cui, però, è tutt'altro che assente la dimensione scientifica, variamente ruotante, pur nelle differenti appartenenze disciplinari, intorno al comune problema della scienza politica, intesa nel classico e fondante senso di *episteme politiké*. Grazie a ciò, i saggi qui raccolti, dedicati a temi e problemi molto diversificati, non sono tenuti insieme in modo disomogeneo ed estemporaneo dal contenitore editoriale, ma comunicano e si intersecano con le linee di fondo della ricerca e della riflessione di Teresa Serra, in special modo con quella sulla democrazia e le molte questioni e non poche contraddizioni che la sua realizzazione e la sua traduzione in istituzioni capaci di renderla effettivo modo di vita della società, non possono non incontrare. La grande sensibilità per le questioni di frontiera, costante nella sua produzione scientifica e ineludibili nella situazione attuale, a dir poco fluida, dell'intreccio tra politica e diritto, viene ripresa, da punti di osservazione e con sensibilità e metodi diversi, nei saggi confluiti in questa raccolta. Ciò, mi preme notarlo, è in linea con la grande libertà che la Nostra Studiosa ha sempre lasciato ai suoi interlocutori, fossero questi colleghi o, a vario titolo, allievi e collaboratori.

Per suggerire qualche linea di lettura, cerco di raggruppare i contributi a seconda della tematica. Il saggio di Serenella Armellini, *Incentivo ergo sum*, dà il tono al libro, approfondendo presupposti, implicazioni e contraccolpi della forte discontinuità che il ricorso, ormai paradigmatico agli incentivi comporta nell'orizzonte giuridico-politico contemporaneo. Il punto focale su cui la Armellini richiama la nostra attenzione è lo sfondo economicistico e utilitaristico, che spinge l'autocomprensione dell'uomo contemporaneo verso "la prevalenza di motivazioni estrinseche" in tutta la sua vita e che ciò "può rafforzare sempre più la strumentalità nelle relazioni tra individui basata sull'interesse personale e materiale" e che ciò "enfattizza la capacità umana di stare in relazione per motivi estrinseci". Si fa affiorare, così, un problema capitale e di lungo corso della riflessione sulla società e sulle sue istituzioni, *in primis* quelle deputate alla partecipazione politica ed all'amministrazione della giustizia, ossia quello dello sfondo antropologico dei disegni istituzionali, che non si può né tralasciare né, artificiosamente, neutralizzare. I presupposti ed i pericoli spesso nascosti e non percepiti che insidiano la vita delle democrazie contemporanee, la stessa comprensione ed attuazione del principio democratico, la possibilità di capovolgersi nell'apparenza, o peggio, in forme di oppressione e di tirannide, sono alcune delle linee costanti del pensiero di Teresa Serra ed un interrogativo che non possiamo trascurare od evitare.

Il saggio di Francesco Bonini, *La storia delle istituzioni politiche e le sue definizioni*, proietta la sensibilità dello storico sulla realtà e la complessità delle istituzioni, quando, tentando di avvicinarsi allo statuto della sua disciplina, dopo un'articolata carrellata sui problemi e sulle opinioni in proposito, sostiene che la storia delle istituzioni politiche è, o sarebbe, "...la storia dell'attività umana rivolta a costituire, riformare o anche soltanto rovesciare le istituzioni fondamentali delle società politiche".

Prima di tornare sulle riflessioni che potrebbero raggrupparsi, magari radialmente, sulla grande questione colta in uno dei titoli più icasticamente significativi tra quelli delle monografie di Teresa Serra, ovvero quello che si pone il drammatico interrogativo se la democrazia sia sospesa tra realtà e virtualità, vanno segnalati due contributi di taglio storico, quello di Gabriele Carletti su *Francesco Soave e la Vera idea della rivoluzione di Francia* e quello di Maria Rosa Di Simone su *Maria Teresa e il tramonto del crimen magiae nell'Impero asburgico*. Carletti inquadra e ricostruisce il pensiero di Francesco Soave (1743-1806), padre somasco esponente del pensiero controrivoluzionario cattolico. Il saggio, oltre a illustrare il rilievo ed i limiti del pensiero del Soave nel filone quadro cattolico di critica alla Rivoluzione francese, esaminata in maniera ampia ed articolata e riportata sul piano dei suoi principi ispiratori, conduce l'attenzione del lettore sull'estrema com-

plexità dei fenomeni storici e di ogni tentativo di imbastirne una lettura. Chiave affine ritroviamo nella ricostruzione di Maria Rosa Di Simone del progressivo, ma deciso superamento del *crimen magiae* sotto il regno di Maria Teresa d’Austria e per espresso impulso di questa. È un caso che vede l’affermarsi dei principi giuridici tipici della modernità, in specie l’esigenza di formulare ed amministrare fattispecie penali tipiche e vertenti su situazioni di fatto chiaramente e pubblicamente rilevabili. Nel contesto odierno, in cui tali principi, come sottolineato dalla Armellini, appaiono in disfacimento, il lavoro dello storico del diritto è quanto mai prezioso e denso di ammonimenti. Nel solco della storia del pensiero politico anche il saggio che Adolfo Noto dedica a Emma Baglioni, collega ed amica prematuramente scomparsa: *Critica del normativismo e limiti della democrazia nell’individualismo di Bruno Leoni*. La ricostruzione della critica che Leoni porta al normativismo, ad iniziare da Kelsen, e per cui “Il dogmatismo del formalismo normativo finisce per assumere dei connotati repressivi”, conduce alla tesi centrale di Leoni, che vede “la pretesa individuale come momento originario della vita giuridica”. Fondare il diritto sulla pretesa significa riconnettere gli obblighi e le pretese, ove i primi non sono imposti da norme, bensì dal libero gioco delle pretese e degli obblighi che queste suscitano. Noto ricostruisce quindi l’insofferenza di Leoni per il diritto codificato, per l’invadenza e la prepotenza della legislazione, che conduce alla compressione ed al misconoscimento della sfera della libertà individuale. Ciò significa anche dover ripensare la politica, che ha un primato qualora “si fondi sullo scambio dei poteri tra gli individui, quando effettivamente c’è un potere che gli individui possono scambiare riconoscendone la reciproca tutela”. In conclusione, il pensiero filosofico giuridico e politico di Leoni non può essere ignorato, nel momento in cui si cerca di far luce sulla odierna crisi della democrazia.

Così siamo riportati in maniera lineare a saggi di impostazione più teorica o filosofica quale *Il miraggio plebiscitario. Rappresentanza democratica e tentazioni leaderistiche da Max Weber a Carl Schmitt* di Marco Caserta, che ci guida nell’approfondimento della spesso dolorosa tensione tra i principi fondamentali della democrazia, *in primis* quello cruciale della rappresentanza, e le forme, fino alla loro declinazione procedurale, che tentano di dare corso ed applicazione all’ideale democratico. Caserta, con ampio ricorso alla letteratura più autorevole in materia, ma anche con chiara attenzione alle contorsioni odierne della rappresentanza democratica, mette in luce come le soluzioni semplicistiche della spinosa questione diano origine a *miraggi*. Insomma, riappare il tema della *virtualità* delle istituzioni e la necessità di sorvegliare costantemente la possibilità di imboccare sentieri di riflessione e di azione che conducono a vicoli ciechi proprio perché imma-

ginari. In questa linea anche il saggio *Il Codice di Camaldoli tra storia e utopia* di Maria Gabriella Esposito ricostruisce il contributo dato da illustri studiosi, uomini di cultura e futuri protagonisti della vita politica repubblicana con l'elaborazione dei principi fondamentali della vita civile e politica confluiti nel cd Codice di Camaldoli e che hanno avuto non poco influsso nella redazione della nostra attuale Costituzione repubblicana. La Esposito sottolinea l'attualità del Codice, che "illumina sul perché e sul come la politica debba servire a costruire il 'dopo' per non consumarsi in un eterno presente" segnato dal "loto della dimenticanza", ossia e anche qui, da una forma di virtualizzazione derealizzante che svuota le istituzioni democratiche e le consegna a logiche aliene ed alienanti.

Prima di richiamare i contributi dediti all'approfondimento teorico di questioni collegate alla vita delle istituzioni, vanno segnalati tre saggi che trattano i rischi e le difficoltà della democrazia contemporanea, anche e soprattutto alle soglie dell'era digitale. Mario Sirimarco, con il suo *Crisi della democrazia e tecnologia (nella filosofia politico-giuridica di Teresa Serra)*, ricostruisce l'apporto dato da Teresa Serra alla lettura del difficile rapporto tra democrazia e tecnologia. Virtualizzazione e spettacolarizzazione della politica, deresponsabilizzazione dei cittadini, invadenza della tecnocrazia e degli strumenti di controllo, rendono sempre più necessario pensiero ed atteggiamento critico, perché "sta nell'uomo mantenere vigile la sua presenza in modo da saper utilizzare gli strumenti per quello che sono e non rendersi schiavo di essi". Così Sirimarco rileva una vena sempre presente nel pensiero della Serra, ossia una fondamentale fiducia nella nostra possibilità di cogliere e valorizzare, pur nella crisi profonda della politica e del diritto, crisi che investe anche la comprensione dei loro principi fondamentali, l'occasione per ripensarli e reinterpretarli in modi e contesti innovativi anche perché più vicini alla vita di ciascuno nella sua concretezza. *La disobbedienza civile elettronica fra poteri e soggetti pubblici e privati nella "Società delle scatole nere"* di Gianluigi Fioriglio rilegge un altro tema caro alla Serra, quello della disobbedienza civile che, nel quadro del "villaggio globale despazializzato", diventa disobbedienza civile elettronica. La possibilità che la rete diventi il regno di un nuovo e altamente potenziato del dominio del più forte, i problemi, le esigenze e le sfide che ciò pone alle istituzioni civili e giuridiche, la necessità di ripensare anche le varie modalità di violazione dell'apparato regolativo che si configurano in rete, aprono difficili problemi sia teorici che normativi, problemi spesso sfuggenti perché ancora da identificare nei termini che li caratterizzano. Fioriglio sottolinea come "la realtà cibernetica mostra nuove espressioni del dissenso che non hanno i caratteri della disobbedienza civile così come è stata tradizionalmente intesa ma che neppure sembrano riconducibili a fenomeni isolati

di attivismo telematico o di mere violazioni di norma giuridiche”. Insomma, c’è molto da fare sia per la filosofia della rete, che ha importantissimi risvolti sia giuridici che politici, sia per la dottrina e l’elaborazione delle modalità giuridiche di disciplina e valorizzazione dell’agorà digitale. Non lontana, anche se in un raggio più ristretto, la riflessione di Luca Gasbarro su *Accountability: ultima illusione o ultima spiaggia della democrazia contemporanea?* Quello della *accountability*, di cui Gasbarro riporta alcune definizioni, è un tema abbastanza scivoloso, perché è un tentativo di avvicinare governati e governanti ed anche di esercitare un controllo dal basso su questi ultimi, ma è estremamente dipendente dall’antropologia e dalla concezione della realtà delle istituzioni in cui va a ricadere. In altri termini, in un contesto puramente quantitativo e quantificante, capace di leggere le istituzioni di governo solo in termini aziendalistici, anche le procedure di raccordo e di allineamento tra chi ha il potere di decidere e chi a quel potere è soggetto, diventano un’amplificazione dell’alienazione economicistica così nitidamente segnalata dal saggio della Armellini. In ogni caso, Gasbarro ci ricorda che “Una riflessione attenta sul concetto di *accountability* può rivelarsi utile per la formazione di una rinnovata cultura politica e di una pratica politica più consapevole sia da parte dei *governanti* che da parte dei *governati*”.

Contributi dedicati a temi più specifici, anche se di chiara portata universale, sono quelli di Giovanni Franchi, *La virtù benedettina della discrezio e la riabilitazione della filosofia pratica*, Valerio Mori, *Il logos che tutto raccoglie? Osservazioni sul Socrate di Hannah Arendt*, Fiammetta Ricci, *L’anello della relianza etica e il paradigma della complessità. Decolonizzare l’immaginario, ricentrare l’umano*, Paolo Savarese, *Cooperazione, istituzione e riconoscimento. Note prelie ad un’etica pubblica* e Giuseppe Sorgi, *Ancora una riflessione in tema di violenza*. Franchi svolge un’ampia ricostruzione della virtù della *discretio*, contestandone puntualmente l’interpretazione secondo cui la *discretio*, il discernimento pratico, sarebbe “quella virtù che permette di risolvere il caso concreto eventualmente anche contro il principio universale”. Riprende e analizza, su un ampio sfondo sia storico che teoretico, il pensiero di Daniel Feuling, il cui saggio *Discretio* del 1925 ha avuto un notevole influsso sulla corrente che, nel pensiero tedesco del secondo dopoguerra, prenderà il nome di “riabilitazione della filosofia pratica”. In sintesi la *discretio*, virtù cui San Benedetto ha dedicato passi capitali della sua *Regola* e che, in sostanziale continuità con la *prudenza* di Aristotele, non è “la virtù che piega la legge al caso concreto, e che legittima eventualmente la sua trasgressione, rendendo così possibili l’esistenza di eccezioni al comandamento, bensì l’abilità intellettuale di calare la legge universale nella realtà, e che in fondo è l’essenza del diritto

naturale”. Tale virtù, inoltre, non rileva solo per la morale individuale, ma anche per l’intero ordine sociale e politico, tanto che, seguendo Arthur Fridolin Utz, oltre alla *prudentia individualis*, Franchi può richiamare la *prudentia oeconomica* e la *prudentia politica*, “suprema virtù di chi è preposto alle decisioni in merito al bene di una collettività”. Ne *Il logos che tutto raccoglie? Osservazioni sul Socrate di Hannah Arendt*, Valerio Mori ricostruisce ed analizza con precisione l’opposizione che, secondo Hannah Arendt, intercorrerebbe tra Socrate e Platone in merito alla concezione del logos ed alla fondazione degli spazi politici. Socrate, nell’ottica della Arendt, è il rappresentante di un *dialeghesthai* che si traduce in una prassi relazionale che non contrappone una verità all’errore o alla menzogna, ma “unicamente interrogando, sonda l’accordo o il disaccordo delle parti che costituiscono la dualità del sé con il sé del suo interlocutore”. Insomma, l’espressione in modalità autentiche della doxa sarebbe matrice di una relazionalità positiva, egualitaria, agerarchica e rispettosa, valorizzante la pluralità propria degli spazi politici. Mori sottolinea, a contrario, che la Arendt compie una pesante forzatura ermeneutica, nel momento in cui riduce “la domanda socratica sul ‘che cos’è’ di alcunché al puro e semplice appello al *dokei moi*” rimuovendo così dal discorso socratico la confutazione, l’*elenchos* appunto, che è smascheramento del falso, “portare alla luce per giudicare, accogliendo o respingendo”. Insomma, Mori mette bene in luce la debolezza filologica dell’impressione, almeno, che lascia la Arendt, per cui “il Socrate [...] che *dialoga* senza *confutare*, contrapposto al Platone che *confuta* senza *dialogare*, impersonino i caratteri, se non altro prodromici, della democrazia liberale l’uno e del totalitarismo manipolatorio l’altro”. Il saggio conclude con l’auspicio che filosofia e politica, la cui tensione è sottintesa alla pretesa opposizione tra il Socrate dialogante ed il Platone confutante, possano trovare una via di riconciliazione e lo possano mediante il recupero della meraviglia, di quel *thaumazein* che può e deve assumere “l’intera sfera degli affari umani”. Fiammetta Ricci svolge un’analisi della complessità, che è difficoltà di comprendere e incertezza nel decidere, propria dell’attuale spazio globale della politica. L’*anello di relianza*, nozione ripresa da Edgar Morin, “processo interconnettivo organico che riconnette e riannamaglia i fili spezzati tra individuo, comunità e specie vivente” può orientare le scelte morali e politiche in uno scenario complesso, in cui spesso si presentano doveri antagonisti, può dare un metodo per articolare ciò che è collegato e collegare ciò che è disgiunto. Il pensiero complesso, necessario in tale contesto e per riequilibrare, si spera, i molti squilibri che caratterizzano il mondo odierno, “è un pensiero che ci ricorda la portata strategica dei limiti, non solo della teoria e della conoscenza, ma anche e soprattutto della condizione umana. In questo senso Morin [...] ci esorta a

scommettere sull'incerto, sull'inatteso, sull'imponderabile, sull'invisibile, perché la speranza va nel senso dell'improbabile e dell'inconcepibile". Sono tutti punti difficilmente aggirabili, non per questo da assumere assiomaticamente, se, nel mondo contemporaneo, si vuole ridare spessore e dignità alla politica. Savarese cerca di raccordare la realtà e la vita delle istituzioni con gli esseri umani che sono coinvolti in esse, tenendo sullo sfondo lo spesso sfuggente problema del riconoscimento. Il problema è in continuità con quanto trattato nel saggio della Ricci, ma cerca una riduzione *categoriale* del coinvolgimento della persona nella vita delle istituzioni e della modalità e qualificazione della collaborazione che gli viene richiesta. Il percorso si articola secondo cinque passi di chiarificazione: "a) la struttura ed il senso del passaggio istituzionale; b) la struttura della cooperazione; c) il passaggio dalla cooperazione all'ordine che costituisce le realtà sociali ed istituzionali (bene d'ordine); d) l'apertura, nel bene d'ordine, del problema assiologico; e) lo statuto del sapere implicato nella realtà e nella vita istituzionale". I perni del discorso, comunque, si ritrovano nell'analisi della cooperazione, che di per sé genera o produce qualcosa di nuovo ed inaspettato, la connessa nozione di *metaxy* o luogo intermedio in cui sia cooperazione che realtà istituzionali prendono corpo, il conseguente problema del bene comune e della sua struttura categoriale. Giuseppe Sorgi, con il suo *Ancora una riflessione in tema di violenza*, riflette sulla violenza nello sport, inquadrando la questione a partire dalla sistemazione del fenomeno violento che, a suo tempo, diede Sergio Cotta nel suo *Perché la violenza*. Sorgi, esaminando alcuni casi tipici della violenza nello sport, si chiede se lo sport sia un fenomeno di guerra o un fenomeno di pace. Richiamando il complesso concetto di *fraternità*, Sorgi conclude che la decodificazione di quel concetto può consentire "sia l'individuazione di efficaci percorsi per illustrare i molteplici aspetti della *fraternità* dentro ogni singola disciplina sportiva, sia la progettazione di *percorsi culturali*, che sappiano rivelare la *fraternità* quale elemento chiave per mostrare lo spirito che dovrebbe animare un fenomeno così affascinante come lo sport".

Nel raccolta sono presenti altri due saggi. Anna Di Giandomenico con *Il consenso informato: questioni di frontiera*, analizza il problema consenso alle cure mediche, sullo sfondo dell'evoluzione della relazione tra medico e paziente. Tema difficile ed in movimento, denso di criticità, in cui gli interventi normativi sono spesso controproducenti e che, comunque, non può essere chiarito se non si tiene conto del paradigma giuridico che qualsiasi sistemazione giuridica, oltre che teorica, della relazione medico paziente chiama in causa. Di Giandomenico conclude: "In una parola, ci si domanda se non sia solo provocatorio l'invito di Veatch ad abbandonare il consenso, per adottare altri principi/istituti che rispondano meglio all'esigenza di dare

spazio alle istanze dei pazienti. A quando una riflessione attenta e priva di pre-concetti sul tema?”. *Nuovi orizzonti: la sapienza orientale di Sarasvati, Dea e ‘Luce’ della conoscenza dei Veda*, di Graziella Di Salvatore, illustra alcuni passaggi rilevanti della cultura vedica, mettendone in rilievo l’intento, di tale sapere orientale, di favorire la ricerca metafisica volta all’identificazione del Sé per giungere al significato dell’esistenza.

In conclusione, gli autori dei contributi qui raccolti hanno inteso rendere onore a Teresa Serra riprendendo, approfondendo o comunque discutendo problemi e linee di ricerca che Teresa Serra, nella sua lunga e feconda carriera scientifica ed accademica, ha esplorato e messo all’evidenza sia degli studiosi che, più in generale, del pubblico interessato alle sorti delle istituzioni politiche e della democrazia nei nostri non facili tempi.

Paolo Savarese

Incentivo ergo sum

di Serenella Armellini

1. Una doverosa premessa, il lavoro, nonostante il suo provocatorio titolo, non ha come obiettivo quello d’auspicare l’abolizione del ricorso agli incentivi¹, ma quello di evidenziarne la problematicità, date le implicazioni che il ricorso a essi comporta e la forte discontinuità che li caratterizza rispetto ai precedenti storici. In ogni momento e fase storica della sua storia gli uomini si sono dovuti confrontare con il merito e il demerito, con le ricompense e i castighi, con i premi e le pene in tutte le dimensioni della propria esistenza, perché, come ha scritto Senofonte nel suo *Giasone*, “è proprio il desiderio di essere onorato a distinguere l’uomo da tutti gli altri animali. Perché bere e mangiare, dormire e fare l’amore sono godimenti comuni a tutti gli animali indistintamente; solo il desiderio di essere onorato non è concesso agli animali e agli uomini tutti; solo coloro ai quali la natura ha destinato il desiderio dell’onore e delle lodi si distinguono più di qualsiasi altro dagli animali, solo essi vengono considerati non esseri umani comuni ma uomini veri”². Per cui, “insegnare ciò che sopra ogni altra cosa è bene, lodare e onorare chi bene opera nel miglior modo, sono azioni degne di riconoscenza; ma è fatale attirarsi l’avversione biasimando, forzando, punendo, tenendo a freno chi agisce male”³. Nessuno ha mai potuto

¹ Per avere un quadro della vastità e molteplicità del ricorso a essi si rimanda alla bibliografia facilmente reperibile online.

² Senofonte, *Gerone*, VII, 3, cit. da L. Strauss, *La tirannide. Saggio sul «Gerone» di Senofonte*, a cura di F. Mercadante, Giuffrè, Milano 1968, p. 17.

³ “A me pare, dunque, che il tiranno debba lasciare ad altri la cura di punire, e riservare a sé la distribuzione dei premi”, *Gerone*, IX, 2-3, ed. cit., pp. 20-21. Posizione che molti secoli più tardi è possibile ritrovare in Jean Bodin (come prima era stata di Machiavelli), per il quale il re “premia la virtù, evitando di punire direttamente le colpe, anche se da lui in definitiva continua a scaturire per interposta persona, la punizione. Questa funzione del re che ricompensa deve anch’essa esercitarsi con avvedutezza e con temperamento: i premi possono essere ambiti per l’onore o per il profitto che arrecano, ed è normale per lo più che i premi dati dal re siano tali che in essi il vantaggio prevalga sull’onore, essendo sommamente

eludere la questione, ma le risposte fornite sono state le più varie, di piena recezione oppure di drastico rifiuto e ricostruirne gli sviluppi è una ricerca appassionante anche per tutte le implicazioni che comporta.

La prima delle quali è acquisire la totale consapevolezza della sfida che si ha di fronte sia a livello particolare che globale, che, per quanto riguarda il mondo occidentale, si origina dalla crisi culturale e, quindi, di civiltà in atto e così impedire che gli immensi progressi e le faticose conquiste in fatto di libertà e di democrazia non si rovescino nel loro contrario e l'età dei diritti non si trasformi nell'età della servitù volontaria (l'ennesima?). Questo comporta che, invece di lanciarsi per l'ennesima volta, verso un nuovo a prezzo di tutto, si compia il faticoso esercizio di riallacciare i fili con il passato, con quel mondo dei valori così sfilacciato e si recuperi una "parolina" così caduta in disusatezza, ossia, dovere. Forse più che nuovi diritti, oggi si ha urgenza di un'attenta valutazione di quelli di prima e della seconda generazione e, quindi, di una seria messa in discussione dell'ordine politico della modernità, del rapporto dell'individuo con la sua *polis*, nel senso lato del termine, per essere veramente creatori del proprio futuro. Non per niente, l'ammonimento arendiano che "il futuro è alle spalle", non è mai stato così attuale.

2. In una realtà dominata dal mercato⁴, in cui nulla sfugge al criterio della valutazione e della produzione al punto tale che ci si è illusi di poter trovare un algoritmo con cui ridurre l'essere umano⁵, la sua ricchezza infinita a "cifre" calcolabili e prevedibili, con un impoverimento della dimensione spirituale, portando tutto all'unidimensionalità utilitaristica e materialistica, con la conseguente incapacità a saper cogliere le situazioni nella loro complessità, a saperle leggere e interpretare, all'emozionismo dell'infantilizzazione sempre più radicale con il diffondersi dei populismi, alla crisi della

pericoloso spingere a eccesso di ambizione e di superbia l'animo dei sudditi, mentre per lo più negli Stati a regime democratico il popolo, geloso dei vantaggi, distribuisce facilmente gli onori. E questa distribuzione di ricompense ai valorosi, ai buoni, ai giusti deve esser compiuta con l'oculatazza di adattare a ciascuna categoria il compito onorifico che più gli sia proprio, secondo proporzione armonica, sì da far risultare la vita dello stato un concorde nella diversità, armonico concerto. Lo spunto machiavellico del cattivarsi l'amore dei sudditi allontanando da sé il risentimento della pena è ben diluito in tutto questo quadro armonico e sistematico", M. Isnardi Parente, *Introduzione a I sei libri dello Stato* di J. Bodin, Utet, Torino 1988, ristampa, vol. I, pp. 75-76. Su Machiavelli vedi: S. Armellini, *La premialità nella storia: Niccolò Machiavelli e le ricompense*, in T. Serra (a cura di), *Machiavelli tra Filosofia e Politica*, Aracne, Roma 2010, pp. 13-36.

⁴ J.A. Schumpeter, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, 1942, trad. it. a cura di E. Zuffi, ETAS, Milano 2001, cap. 6.

⁵ G. da Empoli, *Contro gli specialisti. La rivincita dell'umanesimo*, Marsilio, Venezia 2013.

politica e del governo delle leggi, cui corrisponde una normazione sempre più invasiva per cui, a seconda dei casi, si assiste o al ritorno del principe o al principe ritrovato, sono messe in discussione le fondamenta stesse della civiltà occidentale, dell'ordine politico e sociale della modernità in tutte le sue declinazioni⁶. Sfide epocali a livello geopolitico, come le grandi migrazioni, il diffondersi del terrorismo, la crisi economico-finanziaria con i bilanci sempre più magri, il mondo occidentale sembra colpito da un'afasia desolante e da una paralisi altrettanto pericolosa. Crisi altrettanto radicali a livello interpersonale, con il disfarsi della famiglia, con il regredire della relazionalità e della coesistenzialità a favore di un rivendicazionismo su tutto e il contrario di tutto, per cui la violenza cresce in maniera esponenziale e il giuridico viene usato per andare contro, verrebbe di definirlo usato come arma impropria. Per cui, da una parte si ha un edificio sempre più raffinato dei diritti, dall'altro la politica a favore di un'amministrazione sempre più pervasiva smarrisce progressivamente il senso di sé e viene rifiutata da porzioni sempre più ampie dei suoi cittadini, che cercano rifugio nei movimenti e nelle organizzazioni che di fatto promettono la difesa dello *status quo*, ossia, di tutto il sistema di garanzie sociali proprie dello stato assistenziale. Crisi delle istituzioni e delle organizzazioni, ma crisi dell'individuo, che nella rincorsa continua e ossessiva ad un'autoreferenzialità sempre più assoluta in cui identifica la sua libertà, rende sempre più attuale l'affermazione di Gabriel Marcel "dell'uomo contro l'umano"⁷ e crea di fatto le premesse per un completo rovesciamento di fronte, ovvero, di una sua sempre maggiore dipendenza, la "servitù volontaria" tornata così prepoten-

⁶ "La visione umanocentrica e onnicentrica, propria del mondo sociale contemporaneo, soffre di una sua contraddizione intrinseca legata al fatto che si accetta e riconosce la priorità dell'individuo, la centralità dell'uomo, ma, al tempo stesso, si ritiene che la vita del cittadino debba essere organizzata in tutto e per tutto da istituzioni che devono peraltro garantire la sua piena libertà. Si avverte il bisogno dell'organizzazione, ma si rifiuta il principio della regola organizzativa, così come si rifiuta l'assunzione della responsabilità della organizzazione stessa. In questa realtà la democrazia resta la forma connaturale all'uomo contemporaneo in virtù del riconoscimento della priorità del soggetto e di un'intersoggettività che si realizza in un mondo averitativo che tende ad un'opinione condivisa in cui tutti si riconoscono grazie alla contemporanea assolutizzazione dell'individuo. Ma, nella latenza di un fine, che definisca anche una responsabilità, la democrazia finisce per essere solo la copertura ideologica per una nuova forma di dipendenza totale dell'uomo dai meccanismi dell'amministrazione, che, a loro volta, coprono interessi di parte", T. Serra, *La democrazia possibile nella progettazione istituzionale*, in "1989. Rivista di Diritto pubblico e di Scienze politiche", VII (1997), 3, pp. 435-6.

⁷ G. Marcel, *L'uomo contro l'umano*, trad. it. di Carlo d'Altavilla, Volpe Editore, Roma 1963. Parole quelle di Marcel a dir poco profetiche, se si pensa alle ideologie alla base di tanti movimenti ambientalisti e ecologisti con le loro concezioni apocalittiche della realtà, come, ad esempio, il *Voluntary Human Extinction Movement (VHEMT)*. Vedi al riguardo P. Bruckner, *Il fanatismo dell'apocalisse. Salvare la terra, punire l'uomo*, trad. it. di L. Beauté, Guanda, Milano 2014; W. Smith, *War on Humans*, waronhumans.com/about-the-e-book.

temente d'attualità⁸. Infatti, più la qualità della vita (=vita felice) è perseguita, tanto più l'apparato welfarista, cui alla fin fine è demandato il compito della sua realizzazione, cresce in maniera esponenziale, con il risultato messo in evidenza già nel 1967 da Micheal Walzer nel suo *Dissatisfaction in the Welfare State*, il quale ha osservato che “il tratto caratteristico più impressionante della moderna amministrazione assistenziale è la pura e semplice varietà dei suoi strumenti coercitivi e deterrenti. Ogni bisogno appena riconosciuto, ogni servizio ricevuto creano una nuova dipendenza ed un nuovo vincolo sociale. Persino il riconoscimento degli individui – il fatto di essere distinguibili l'uno dall'altro, conquistato a caro prezzo – diviene una fonte di controllo accentuato. I cittadini comuni non sono mai stati così noti alle autorità pubbliche come nello stato assistenziale. Siamo tutti contati, numerati, classificati, catalogati, sondati, intervistati ed archiviati”⁹. Neanche vent'anni dopo Alisdair MacIntyre in *Dopo la virtù* ne ha tratto le conseguenze, notando come ormai “burocrazia e individualismo siano tanto alleati quanto antagonisti. Ed è nel clima culturale di questo individualismo burocratico che l'io emotivista si trova nel proprio ambiente naturale”¹⁰. Nel periodo intercorso questa realtà si è andata mano a mano stratificando sempre più, anche perché il tessuto sociale, i rapporti relazionali e le dinamiche coesistenziali si sono andate sempre più disgregando, al punto tale di ritrovarsi in una “società lacerata, sempre più impersonale, affetta da analfabetismo etico-culturale [...] incerta, vulnerabile, incoerente, frammentata, privatisticamente ripiegata su se stessa e, in molte sue parti, già collassata”¹¹, conformisticamente disponibile ad “ammettere tutto e il contrario di tutto, tranne ciò che contesta il suo nichilismo giulivo e totalitario”. Non per niente, quella che, per Martha Nussbaum, si presentava pochi anni fa come ipotesi, “se produciamo un eccellente sistema di *welfare* sociale, ma cittadini inerti, eterodiretti e dipendenti dall'autorità, questo è un fallimen-

⁸ Vedi S. Armellini, *Democrazia tra libertà e servitù volontaria*, in “Trimestre”, XXXIX (2006), fasc. 3-4, pp. 249-268.

⁹ *Radical Principles: Reflections of an Unreconstructed Democrat*, Basic Books, New York, p. 33, cit. da *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento*, tr. it., il Mulino, Bologna 1991, p. 252. Curioso riscontro del paradosso enunciato da Bertrand de Jouvenel nel suo *Il Potere*, risalente agli anni Quaranta e così spesso criticato. Vedi anche R. Bodei, *Comportamenti e valori nella società postindustriale*, in AA.VV., *Il destino dell'uomo nella società postindustriale*, Laterza, Bari 1987.

¹⁰ A. Macintyre, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano p. 51; Id., *Animali razionali dipendenti: perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*, Vita e Pensiero, Milano 2001.

¹¹ E. Spedicato Ingo – G. Bongo, *Società artificiale. Dal consumismo alla convivialità*, Franco Angeli, Milano 2015, p. 7.

to, non importa quanto bene funzioni il sistema”¹², è diventata certezza, drammatica certezza, in quanto tutto sembra cooperare al “suicidio dell’anima”, secondo la bella definizione di Tagor¹³, risultato dell’evolversi dall’uomo morale all’uomo mercante¹⁴, citata in *Non per profitto* e da lei definita “passività”¹⁵. Pericolosa minaccia per le contemporanee democrazie, le quali “hanno grandi risorse di intelligenza e di immaginazione. Ma sono anche esposte ad alcuni seri rischi: scarsa capacità di ragionamento, provincialismo, fretta, inerzia, egoismo e povertà di spirito. L’istruzione volta esclusivamente al tornaconto sul mercato globale esalta queste carenze, producendo un’ottusa grettezza e una docilità – in tecnici obbedienti e ammaestrati – che minacciano la vita stessa della democrazia e che di sicuro impediscono la creazione di una degna cultura globale”¹⁶. Esito che viene dipinto a tinte ancora più fosche da Pietro Barcellona, in quanto ha sottolineato come “l’egemonia del pensiero economico che riduce la contabilità umana a insieme di numeri e di valori monetari e l’ondata neuroscienista che elimina ogni significato profondo della vita si rafforzano a vicenda nella produzione di disorientamento e deresponsabilizzazione: se le leggi cui rispondere sono dettate dalla necessità del mercato e l’essere umano è un assemblaggio di molecole, prodotto da uno strano intreccio tra caso e necessità, finirà col non essere più responsabile delle proprie decisioni e azioni, della propria vita e di quella degli altri”. Per cui, rifacendosi direttamente a Voegelin, si avranno “masse di idioti e gruppi di farabutti”, pronti a sfruttare l’acquiescenza conformistica e omologante, triste destino

¹² M.C. Nussbaum, *L’intelligenza delle emozioni*, trad. it. di Rosamaria Scognamiglio, il Mulino, Bologna 2004, pp. 482-3. Sulla teoria delle emozioni della Nussbaum vedi E. Baglioni, *Sull’uso pratico delle emozioni. Il liberalismo progressista di Martha C. Nussbaum*, Nuova Cultura, Roma 2011.

¹³ Nel 1917 Rabindranath Tagore nella sua scuola di Santiniketan affermava: “Facendo uso delle cose materiali che possiede, l’uomo deve stare in guardia e proteggersi dalla loro tirannia. Se, crescendo, resta debole e non impara a difendersi, allora inizia un processo di lento suicidio dovuto al disseccarsi dell’anima”, *Nazionalismo*, trad. it. di Ida Vassalini, Carabba, Lanciano 1923, p. 21.

¹⁴ “La storia ha ormai raggiunto uno stadio in cui l’uomo morale, l’uomo compiuto, sta sempre di più cedendo il passo, quasi senza accorgersene, all’uomo mercante, l’uomo dall’orizzonte limitato. Questo processo, alimentato dai prodigiosi successi della scienza, sta assumendo una dimensione gigantesca e sta causando la rovina dell’equilibrio morale, oscurando ogni aspetto umano dietro l’ombra di un’organizzazione priva di anima”, *loco cit.*

¹⁵ È da notare la profonda sintonia su questo punto specifico con Hannah Arendt, la quale in *Vita activa*, si rammaricava del fatto che “è perfettamente concepibile che l’età moderna – cominciata con un così eccezionale e promettente rigoglio di attività umana – termini nella più mortale e nella più sterile passività che la storia abbia mai conosciuto”, *Vita activa. La condizione umana*, trad. it. a cura di S. Finzi, Bompiani, Milano 2011¹⁶, p. 240.

¹⁶ M. Nussbaum, *Non per profitto: Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, trad. it. di Rinaldo Falcioni, il Mulino, Bologna 2011, p. 154.